

Il servizio civile? Tanti ostacoli



«La riforma del Servizio civile universale rischia di arenarsi sull'accREDITAMENTO dell'Albo unico». A lanciare l'allarme è la Conferenza Nazionale Enti Servizio civile. **A 8 mesi dalla circolare che apriva la possibilità di accreditarsi**, tutte le organizzazioni che hanno cercato di avviare il

procedimento segnalano difficoltà, **procedure poco chiare e risposte incerte o contraddittorie** e, soprattutto per il Terzo settore, centinaia di documenti aggiuntivi da depositare che per le organizzazioni senza scopo di lucro rischiano di essere un ostacolo insormontabile.

Male nostrum

L'ultimo rapporto presentato a Bruxelles da Feantsa e Fondation Abbé Pierre traccia un quadro allarmante. Il numero delle persone senza fissa dimora è in crescita in tutta la Ue, con la sola eccezione della Finlandia. E cambia il profilo di chi non ha casa: finiscono in strada più minori, accanto a donne e «working poor».

Homeless in aumento. L'altra Europa «ignorata»

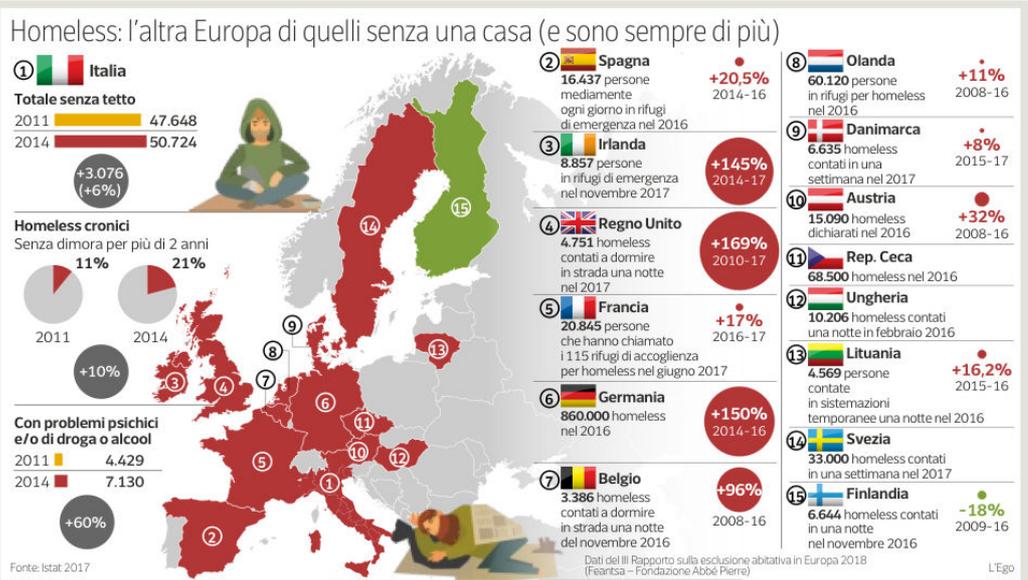
di PAOLO RIVA

In Inghilterra le persone che dormono per strada sono cresciute del 169 per cento in sette anni. A Bruxelles del 96 per cento in otto. In Irlanda il numero degli ospiti di strutture d'emergenza è salito del 145 per cento in tre anni mentre in Germania il dato relativo ai senza casa ha fatto segnare un +150 per cento tra 2014 e 2016. Statistiche impressionanti che rivelano una pressante questione europea, quella degli homeless, il cui numero da anni cresce in tutta l'Ue. Perché, a seguire i dati più eclatanti, si registrano aumenti anche in Austria, Spagna, Francia, Olanda e anche nel nostro Paese. A tracciare il quadro continentale sono Feantsa e Fondation Abbé Pierre, che hanno appena pubblicato il Terzo Rapporto sull'Housing Exclusion in Europa.

«L'esclusione abitativa - scrivono gli autori - rimane un problema crescente, che satura i servizi di supporto, mette sotto pressione quelli di emergenza, crea ancora più homeless». E a farne le spese sono nuove categorie di persone. Il profilo dei senza dimora in Europa sta cambiando. Le condizioni di vita delle famiglie più vulnerabili peggiorano e restano senza casa sempre più minori. Accanto a loro finiscono in strada più spesso anche donne, giovani, cittadini con esperienza migratoria e i cosiddetti *working poor* (chi, pur lavorando, non può permettersi un'abitazione decente). Sono loro a rappresentare l'altra Europa, un'Europa che, come ha dichiarato il direttore di Feantsa, Freek Spinnewijn, «non è solo ignorata ma anche incompresa».

Dati mancanti

A mancare sono innanzitutto delle statistiche comuni a livello europeo. Per quanto il trend di crescita sia evidente, ogni Stato membro conta gli homeless con modalità diverse e quindi i risultati non sono comparabili. Nel 2018 verranno effettuati alcuni primi test coordinati, ma la carenza, secondo gli autori del report, è grave perché influenza negativamente le politiche di prevenzione e contrasto. A oggi non esiste un dato attendibile sul numero dei cittadini Ue senza dimora. Esistono però cifre dettagliate sull'esclusione abitativa, quella condizione di disagio che molto spesso precede il ritrovarsi senza un tetto. Due sono i fronti su cui milioni di europei combattono per avere una casa degna di questo



6

per cento: la crescita dei senza fissa dimora registrata in Italia tra il 2011 e 2014. Si stima che siano 50.724

nome: i costi e la qualità. Per quanto riguarda il primo, tra il 2010 e il 2016 il costo degli alloggi per le famiglie povere è aumentato in tre quarti degli Stati membri, con picchi in Bulgaria (+ 54%), Regno Unito (+ 45%) e Portogallo (+ 40%). In media, nel 2016, quattro nuclei famigliari poveri su dieci hanno speso più del 40% del loro reddito disponibile per la casa. Sul secondo fronte, in tutto il continente si contano 37 milioni di persone che vivono in condizioni di sovraffollamento e altri 34 milioni che non sono in grado di riscaldare adeguatamente la loro abitazione.

In uno scenario così cupo non mancano eccezioni significative. La prima è la Finlandia, unico Paese Ue ad andare in controtendenza con una sostanziale riduzione del numero degli homeless: -18% negli ultimi sette anni. Helsinki ha programmato e investito seguendo la strategia *housing first* che, ribaltando le modalità classiche di intervento, prevede un immediato inserimento delle persone senza dimora in appartamento unito a una progressiva riconquista dell'autonomia personale e dei legami sociali. Secondo Feantsa è questo il modello da seguire per raggiungere l'obiettivo «homeless zero» entro il 2030. «È una scadenza impegnativa, in linea con l'agenda per lo Sviluppo sostenibile dell'Onu: è un incentivo europeo per far pro-

cedere gli Stati membri più rapidamente», ha spiegato il direttore Spinnewijn. La competenza in materia di politiche per i senza dimora infatti non è dell'Ue, ma dei singoli Paesi che, sempre secondo il rapporto, dovrebbero anche investire di più in prevenzione, rendere i servizi meno assistenziali e facilitare l'immediato ricollocamento in casa di chi l'ha persa. Il tutto con la possibilità di attingere ai fondi di Bruxelles. E l'Italia?

In tutta la penisola i senza dimora sono 50.724, cresciuti del 6% tra 2011 e 2014. Non è una delle cifre più gravi a livello europeo, «ma a preoccupa-

Il Rapporto

Il Terzo Rapporto sull'Housing Exclusion in Europa, appena pubblicato, traccia il quadro continentale degli homeless mettendo in risalto statistiche impressionanti, con punte di crescita del 169 % in sette anni

re è la cronizzazione», spiega Caterina Cortese di Fio.Psd, la Federazione italiana organismi per le Persone senza dimora. «In media, in Italia, un homeless è in strada da circa due anni e mezzo e il 21% da più di quattro anni, con gravi ricadute sulle condizioni di vita». Tutto ciò, continua Cortese, in «un mercato abitativo polarizzato in cui il sistema degli alloggi popolari è fermo con migliaia di persone in lista di attesa, il social housing è solo il 4% del patrimonio abitativo e sette milioni di case restano vuote». Che fare?

Da un lato è urgente un nuovo Piano Casa, un investimento nazionale forte in politiche abitative, che però non sembra all'ordine del giorno nell'attuale dibattito politico. Dall'altro, sul fronte del welfare, vanno registrati alcuni progressi. In tutta Italia si apprestano a partire i progetti del Pon Inclusion, il Programma operativo nazionale che per la prima volta utilizza quasi 50 milioni di euro di fondi strutturali Ue per sostenere le persone in difficoltà. Non solo. Il modello finlandese *housing first* è sbarcato anche nel Bel paese e iniziano ad arrivare i risultati del primo periodo di sperimentazione: in due anni, grazie a 35 progetti in 27 comuni, 600 homeless hanno finalmente potuto lasciare la strada.

Feantsa

Una rete in 50 Paesi

Feantsa è la Federazione europea delle organizzazioni nazionali che lavorano con persone senza dimora. È una Ong internazionale fondata nel 1989 composta da più di 50 membri distribuiti tra Unione Europea e Usa. Tra le attività: il lavoro di rete, la cooperazione, l'informazione e la ricerca. La sede centrale risiede a Bruxelles; per l'Italia, invece, è a Genova presso la federazione italiana degli Organismi per le persone senza dimora (Fiopds). Info: www.feantsa.org; information@feantsa.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA